

Lezione 11 – 08.11.2022 (Zugna)

La lezione inizia riprendendo la definizione di lessema fornita precedentemente. Il **lessema** è l'unità minima del lessico e costituisce la forma base di una parola, ovvero corrisponde al denominatore comune a tutte le forme che una parola variabile (cioè provvista di flessione) può avere. Nei sostantivi corrisponde al singolare, negli aggettivi al maschile singolare, nei verbi all'infinito.

Partendo da questa definizione, viene introdotto il concetto di lemma. Il **lemma** (o entrata/esponente) corrisponde alla forma di citazione della parola, ossia alla forma con cui è registrata nel dizionario.

Viene poi chiarito che queste definizioni sono convenzionali: il denominatore comune, il lessema, può mutare nel tempo. Per dimostrare questo fenomeno viene riportato come esempio il nuovo *Dizionario Treccani* a cura di Valeria della Valle e Giuseppe Patota (2022). In questa versione del Treccani si possono trovare come lemmi aggettivi e sostantivi femminili che precedentemente non esistevano (come lemmi) nei dizionari, ma avrebbero soltanto potuto comparire nelle indicazioni morfologiche relative al lemma maschile, oppure avrebbero potuto essere lemmi con un semplice rimando al lemma maschile, dove viene sviluppata la voce vera e propria. L'inserimento di questi nuovi lemmi femminili viene fatto seguendo l'ordine alfabetico, non viene quindi favorita nessuna della due forme.

Successivamente si definiscono i termini: lessicologia e lessicografia. La **lessicologia** è lo studio scientifico del lessico, ovvero lo studio delle proprietà caratteristiche delle parole e delle relazioni che intercorrono tra queste. La **lessicografia**, invece, si occupa della redazione di dizionari o forme affini di rappresentazione della lingua: raccoglie e definisce i lessemi. Dalla spiegazione di lessicografia si desume la definizione di dizionario. Un dizionario è uno strumento di rappresentazione orientata e parziale di una lingua. Si considera orientata e parziale perché la scelta dei vocaboli da inserire all'interno di un dizionario dipende sempre almeno in parte da scelte del redattore e risponde a determinati obiettivi; è sempre, inoltre, frutto di una selezione. Infatti, si possono non trovare, nei dizionari comunemente usati, parole come: neologismi, regionalismi, tecnicismi, etnici (aggettivi che si riferiscono alla provenienza geografica) e nomi propri.

Viene fatto notare che in alternativa al termine "dizionario" si può usare "vocabolario", anche se quest'ultimo può essere utilizzato in senso più ampio per indicare il lessico di una lingua o di un suo ambito particolare.

Ciascun dizionario ha una struttura duplice: la macrostruttura e la microstruttura. La **macrostruttura** è costituita dal lemmario, ossia l'insieme dei lemmi. Stabilisce quali e quanti lemmi si trovano nel dizionario, e in che ordine compaiono. Viene spiegata nell'introduzione di ciascun dizionario. La **microstruttura** fa riferimento alle informazioni presenti nella singola voce del vocabolario (quante e quali informazioni, e in che modo sono organizzate e rappresentate). Deve essere costante, quindi garantire che venga fornito lo stesso tipo di informazione per ogni voce.

Per agevolare la comprensione del concetto di microstruttura, viene riportato come esempio il vocabolo "ciao" tratto da "lo Zingarelli" del 2019. In questa voce si possono identificare 3 aree distinte:

- La prima comprende: il lemma, la **marca d'uso** (simbolo o sigla che indica l'ambito d'uso e la frequenza: in questo caso il simbolo è un rombo che indica che è una parola molto frequente, fondamentale), l'**etimologia** (l'origine della parola: in questo caso si tratta di un prestito dal dialetto veneziano, *sciavo* "vostro schiavo", che ha subito un adattamento), la **data della prima attestazione** scritta (1874, in testi italiani; probabilmente già presente in testi veneziani precedenti), la **classificazione grammaticale** (interiezione).

- La seconda comprende la **definizione** e degli **esempi** di utilizzo formulati dal redattore (come suggerimenti di collocazione o di contesto).
- La terza si definisce **sottolemma**, comprende alterati che non necessitano di un lemma perché non lessicalizzati (in questo caso “ciaone”).

Si desume che struttura e scelta dei vocaboli determinano la tipologia di dizionario. Viene descritta una classificazione tipologica usando tre parametri.

Il primo parametro si basa sul “percorso” che il dizionario stabilisce per trovare i vocaboli. Si distinguono i dizionari in:

- **semasiologici**, se il lemmario è ordinato per significante (si ricerca un vocabolo in base alla sua forma e si ottiene la sua definizione).
- **onomasiologici**, se il lemmario è ordinato per significati: necessita quindi di un alfabeto concettuale condiviso con chi ne usufruisce.

I dizionari usati quotidianamente sono semasiologici diretti, ossia le parole sono ordinate per significante e alfabeticamente a partire dal primo grafema della parola. Esistono anche dizionari semasiologici inversi, in cui le parole appaiono in ordine alfabetico a partire dall’ultimo grafema del vocabolo. Nel dizionario inverso di M. Alinei, preso in considerazione come esempio, vengono raggruppate in base all’ultimo trigramma e viene segnalato il numero di componenti per gruppo. Questi dizionari possono essere utilizzati come rimari o per studiare il valore e la frequenza dei suffissi.

Il rimario può essere considerato un antenato del dizionario semasiologico inverso, con la differenza che il primo comprendeva delle citazioni letterarie della parola, mentre il secondo comprende solo i vocaboli, senza definizioni o esempi. Un esempio di rimario è “Il Rimario” di Girolamo Ruscelli del 1587, di cui è stata osservata, tra le parole rimanti in *-aca*, la voce “*indraca*” (verbo parasintetico che indica ‘diventare/trasformare in drago’) usata in rima da Dante.

Un esempio di dizionari onomasiologici è dato dai vocabolari metodici. Questi erano molto diffusi in Italia durante la seconda metà dell’Ottocento (sec. XIX) per permettere un’ampia divulgazione della lingua nazionale. Un dizionario metodico era suddiviso per capitoli in base all’argomento. Comprende vocaboli riferiti ad oggetti d’uso domestico, mestieri e parole d’uso comune. Il susseguirsi dei vocaboli non era determinato dall’ordine alfabetico ma dalla correlazione con la definizione precedente. Esempio: nella sottocategoria “della cucina e della dispensa” del capitolo “dell’abitare” si trova la voce “*acquajo*” nella cui descrizione si trova la parola “*pila*” che viene esplicitata subito sotto.

Il secondo parametro di classificazione distingue i dizionari in:

- **generali**: forniscono una rappresentazione complessiva del lessico di una lingua.
- **speciali**: forniscono la rappresentazione di un ambito specifico del lessico (esempio: giuridico, medico, artistico, ecc.).

Il terzo parametro permette la distinzione in dizionari:

- **diacronici**: rappresentano il lessico nella sua evoluzione storica. Sono a loro volta distinguibili in: storici, che rappresentano il lessico di un determinato arco storico e mettono in risalto l’evoluzione semantica attraverso l’utilizzo di citazioni letterarie (il primo dizionario che si può considerare in questo modo è il “Vocabolario degli Accademici della Crusca” del 1612); etimologici.

- **sincronici:** rappresentano il lessico in un punto preciso della storia, non considerano l'evoluzione e la storia della parola. Gli esempi che riportano riguardano l'uso di quel dato momento storico.

Viene infine specificato che questi tre parametri possono essere combinati tra loro (è possibile ad es. realizzare un dizionario semasiologico speciale storico).